

Scoperte *Promessi sposi con giallo*

# Manzoni, il popolo e il populismo

MARCO BELPOLITI

La storia comincia con una doppia caduta. Sul settimo gradino della scalinata di San Fedele a Milano Alessandro Manzoni perde l'equilibrio, precipita e batte la fronte. Cosa che non lo lascia intatto, vista la sua ragguardevole età di 88 anni. Di lì a poco sale su una sedia per prendere un libro della sua biblioteca e ricade: si rompe il femore. L'autore de *I promessi sposi* muore il 23 maggio 1873 alle ore dieci antimeridiane. Principia dunque con la morte del protagonista il nuovo libro di Salvatore Silvano Nigro, *La funesta docilità* (Sellerio), saggio romanizzato e romanzo saggistico, e sarà proprio all'insegna di queste due cadute che si sviluppa il libro, dal momento che c'è un'altra caduta, questa morale, che come una macchia avrebbe segnato la vita del Manzoni. Si tratta della morte di un ministro, il conte Giuseppe Prina. Valente giurista ed esperto di economia, durante il periodo napoleonico Prina fu fatto dall'Imperatore Ministro delle Finanze del Regno d'Italia, incarico che ricoprì con estremo rigore, tanto da farne l'uomo più odiato del Regno stesso. Appena si palesa la crisi del regime napoleonico, cominciano ad apparire le prime scritte minacciose: «Prina Prina! Il giorno si avvicina». Nigro racconta la scena culminante di questa vicenda che si risolve nell'assalto della folla inferocita nella casa del Prina, che viene scovato dentro un armadio e trascinato il 20 aprile 1814 per strada e linciato. L'autore racconta la vicenda attraverso la topografia milanese, le stampe e i disegni dell'epoca, ma anche quelli che riguardano direttamente Manzoni che viveva vicino alla casa dello sfortunato

Ministro delle Finanze e aveva assistito in compagnia della sua famiglia a tutti gli eventi culminati con la brutale morte del malcapitato: a testimoniare ci sono i disegni compresi nell'edizione illustrata da Francesco Gonin dei *Promessi sposi*.

Pioveva quel giorno a Milano in cui comincia la caccia al Ministro delle Finanze e i parapiooggia portati dai rivoltosi diventarono il primo strumento usato per colpire Prina e straziarne il corpo senza che i gendarmi intervenissero in alcun modo per salvarlo.

Cosa c'entra Manzoni in tutto questo? La caccia a Prina, i movimenti della folla, le grida, la devastazione della casa fungono con ogni probabilità da modello dei capitoli XII e XIII del romanzo manzoniano, con l'assalto ai forni, cui Renzo Tramaglino è presente e dove Ferrer corre in soccorso del vicario di Provvisione, che sta per essere anche lui linciato. Niente di speciale, poiché non è l'unica occasione in cui vicende reali servirono al Manzoni quale modello per la narrazione. Ma c'è un dettaglio che rende la storia interessante agli occhi del nostro narratore, valente studioso del romanzo. Manzoni racconta in una lettera destinata a Fauriel, che si trova a Parigi, la storia di Prina. Una missiva che ai più parve fredda e distante, che contiene una frase che Nigro riporta con cura: «Voi vedete bene che il popolo è dovunque buona giuria e cattivo tribunale». La discussione intorno a quella lettera e alla frase ha coinvolto, come testimonia il libro, molti interlocutori di Nigro, e in particolare Leonardo Sciascia, manzoniano convinto, che aveva eretto a suo maestro lo scrittore milanese. Nel ripercorrere le cronache sciasciane, gli articoli dedicati a Manzoni sin dagli anni Cinquanta, Nigro evoca il libro

che costituì nell'ultima parte della vita dello scrittore di Racalmuto, un punto di svolta e di evidente dissenso con parte della sinistra italiana: *L'affaire Moro* (1978). Libro dello Sciascia-contro-tutti contiene una serie di riflessioni sull'uomo solo che lotta contro la società del proprio tempo, eroe perdente, in un contesto che chiede *coram populo* il sacrificio supremo del leader politico cattolico. In Sciascia non è mai il popolo ad avere ragione; anzi lo scrittore muove le sue narrazioni contro il senso comune, contro le convinzioni dominanti. Sono eroi solitari, come i perdenti dei suoi gialli ultimi, i due commissari del *Cavaliere e la morte* e *Una storia semplice*. Quella frase manzoniana risuona come un invito a un diverso atteggiamento. Non so se Nigro nello scrivere questo dotto e complesso puzzle narrativo e saggistico, abbia pensato alle vicende che stiamo vivendo, dove da un lato ci sono i membri della élite politico-finanziaria del rigore (Monti e Fornero) verso cui si indirizza l'odio sociale e dall'altro il "governo del popolo", il cui giudizio è sempre sul punto di tramutarsi in tribunale, o almeno così risulta sulla bocca dei leader politici emersi dalla fine del vecchio Regno. In *La funesta docilità* il Conte Prina è un fantasma che appare e scompare nelle vite di chi è stato testimone della vicenda (ci sono tra i comprimari: Ugo Foscolo, il conte Confalonieri, Niccolò Tommaseo e altri ancora). Don Lisander, prima di lasciare questo mondo, racconterà a un amico, Ruggero Bonghi, un incubo ricorrente della sua vita: sogna di trovarsi a tavola con vari commensali e in presenza della moglie e viene sbugiardato: Sei un impostore, le dice lei. Sensi di colpa o altro ancora? Sciascia non ha scritto il suo *Affaire Prina*, ma

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ci è andato vicino, e ha preferito far risorgere dall'oblio quell'allegato al romanzo che conosciamo come *La storia della colonna infame*, apprestandone un'edizione. Il narratore Nigro bordeggia queste storie, e altre ne racconta, come quella dell'illustrazione dei *Promessi*

*sposi* ad opera di Guttuso e la prefazione di Moravia, voluta da Giulio Einaudi con il consenso di Italo Calvino. Romanzo che non finisce mai di sorprendere non è forse un caso che sia stato un riferimento anche per un altro scrittore, anche lui non sospetto di adesione al Manzoni cattolico: Primo Levi. Ne *I sommersi e salvati*

figura una frase tratta dal secondo capitolo del romanzo, che serve a illustrare cosa sia la forza di corruzione di cui è capace il potere agendo sugli uomini. Non il popolo, ma gli uomini sono i veri protagonisti di questa complicata storia che Nigro ci racconta con intelligente vivacità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Il 20 aprile del 1814 la folla inferocita irrompe nella casa di Giuseppe Prina, che viene trascinato per strada

Una riflessione sulla furia incontrollata e sulla giustizia sommaria che coinvolgerà anche Sciascia

”

Dietro il racconto dell'assalto ai forni c'era una vicenda reale cui assistette lo scrittore: il linciaggio di un ministro napoleonico. È il saggio di Salvatore S. Nigro

### Il libro



**La funesta docilità di Salvatore Silvano Nigro**  
(Sellerio, pagg. 224, euro 15)

